

18 gennaio 2020

LINKIESTA

CHI SIAMO | PRIVACY | COOKIES | CONTATTI



E(li's)books
DI ELISABETTA FAVALE

12 minuti fa

Statale 106. La 'ndrangheta raccontata da Antonio Talia



Il libro

Un viaggio di 104 chilometri su una strada a doppio senso, stretta tra le acque del mar Jonio e le pendici dell'Aspromonte: il percorso da Reggio a Siderno dura solo un'ora e mezza di auto, ma dalla Calabria si ramifica attraverso cinque continenti e oltre quarant'anni di crimini. Dall'omicidio del potentissimo amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lodovico Ligato fino a maxioperazioni di riciclaggio a Hong Kong; dai rapporti privilegiati coi narcos colombiani fino al brutale assassinio del giornalista Ján Kuciak e della fidanzata Martina Kusnírová, in Slovacchia; dal più grande carico di ecstasy di tutti i tempi nascosto nel porto di Melbourne fino alle guerre che stanno insanguinando i sobborghi di Montréal e Toronto: guidare sulla Statale 106 significa risalire fino alla sorgente del fenomeno globale 'ndrangheta, un'organizzazione capace di celebrare i riti ancestrali di una Madonna in lacrime mentre mette a segno spericolate operazioni finanziarie internazionali da milioni di euro. "Statale 106" è un viaggio dentro la storia e la psicogeografia, e il suo punto d'arrivo non può che essere quello di decifrare la mente degli affiliati. Con l'istinto del giornalista d'inchiesta, la passione del romanziere e l'emozione di chi racconta la propria terra d'origine, Antonio Talia ha costruito un reportage lucido e pieno di rabbia, un'immersione nel male che ha il sapore aspro della verità.

La mia lettura (emotiva e partecipata)

Dei 491 km sella Statale 106 io ne conosco giusto una manciata, quelli che costeggiano la provincia di Cosenza, che sfiorano paesi come Corigliano e Rossano che sono stati nominati più volte in Tv per Rino Gattuso che a Corigliano c'è nato, per la liquirizia Amarelli che porta Rossano in giro per il mondo più di quel magnifico codice purpureo di cui poco si sente parlare fuori dai confini regionali.

Leggere Statale 106 è stato triste, seguire Antonio Talia a Propaganda Live con Diego Bianchi ancora più triste ma sono indecisa se mettere sul podio della tristezza la presentazione e le domande che Concita De Gregorio ha fatto a Talia in occasione di Più libri più liberi.

Triste perché? Perché la Calabria, anche nei fenomeni criminali, si conferma fanalino di coda, la linea di sangue, di morti, di malaffare di cui l'autore parla conferma semplicemente l'indifferenza che connota la regione di cui nessuno si occupa. Mai. Neppure i giornali e le televisioni che non hanno nessuna redazione sul territorio e quindi non sanno niente.

L'isolamento a cui è stata condannata dai km di binari della ferrovia non elettrificata, dalla lobby delle compagnie di bus che hanno fagocitato il mercato dei trasporti lasciando che in un aeroporto come quello di Lamezia Terme puoi comprare facilmente un biglietto del bus che da Treviso ti porta a Venezia ma nessun biglietto per andare da Lamezia a Cosenza perché se ci sono bus che arrivano ogni giorno in tutta Italia, non ci sono bus che si muovono in giro per la regione.

Il tragitto che Talia ha ripercorso nel libro, non solo in Calabria ma anche

all'estero, mostra che il male generato da questa terra di montagne e mare, terra aspra, "si irradia" con maestria in ogni dove, in Europa ma anche molto più lontano, negli Stati Uniti, in Sudamerica, in Australia perfino.

Una storia di litorali frastagliati da scheletri di case mai finite, sono quelle abusive o anche più semplicemente quelle dei tanti emigranti che con i risparmi hanno provato a costruirsi una casa nel paese che hanno lasciato ma la vita è imprevedibile, i soldi servono e le case va a finire che rimangono con i "foratini" a vista il cui colore rossastro è diventato una sorta di tratto distintivo che contribuisce a dare al paesaggio quel senso di precarietà che si respira in molti paesini della regione.

"La Statale 106 non è una statale litoranea, ma un abominio statistico di dimensioni internazionali"

Talia si è concentrato sul tratto Reggio Calabria – Siderno, sono circa 104 km nei quali si concentrano traffici di ogni tipo, parte da Bocale il racconto, ci ricorda un omicidio di cui poco si è parlato, che mai è stato tirato fuori negli anni, quello di Lodovico Ligato, morto ammazzato sui gradini della sua villa nell'agosto del 1989

"Il delitto Ligato mette in ginocchio una provincia che è zona di guerra già da quattro anni e provoca onde telluriche che si propagano fino a Roma.

Il processo di rimozione inizia immediatamente.

[...] La direzione provinciale della Democrazia Cristiana elimina il suo nome da tutti i documenti successivi con una mossa da Unione Sovietica

[...] Ai funerali partecipano in pochissimi".

Un "omicidio imbarazzante" che viene liquidato come il culmine della seconda guerra di 'ndrangheta e la cosa finisce lì, rimossa ad arte e a livello collettivo.

Ma ricorda anche l'omicidio Fortugno Antonio Talia, il vicepresidente del Consiglio regionale, quando ho letto il suo nome mi sono resa conto che lo avevo dimenticato, e lo spiega Talia che è nel carattere dei boss della 'ndrangheta far poco rumore, non sono esuberanti come i siciliani o i campani, si preferisce lavorare sottotraccia e assicurarsi risultati considerevoli, basti pensare che la seconda guerra di 'ndrangheta si è conclusa con più di 500 morti accertati.

Se avete visto la puntata di Propaganda Live ad un certo punto vi ricorderete che Diego Bianchi, Antonio Talia e Piefrancesco Citriniti si sono imbattuti in Gabriel Garko che in uno sperduto centro commerciale di Bovalino promuoveva l'inizio degli sconti. Che incredibile sorpresa, sorpresa che era mille volte amplificata dal fatto che fosse a Bovalino e non che fosse a fare una stupida serata in un centro commerciale di